



## Associazione Spazio Grisù

### **Sede**

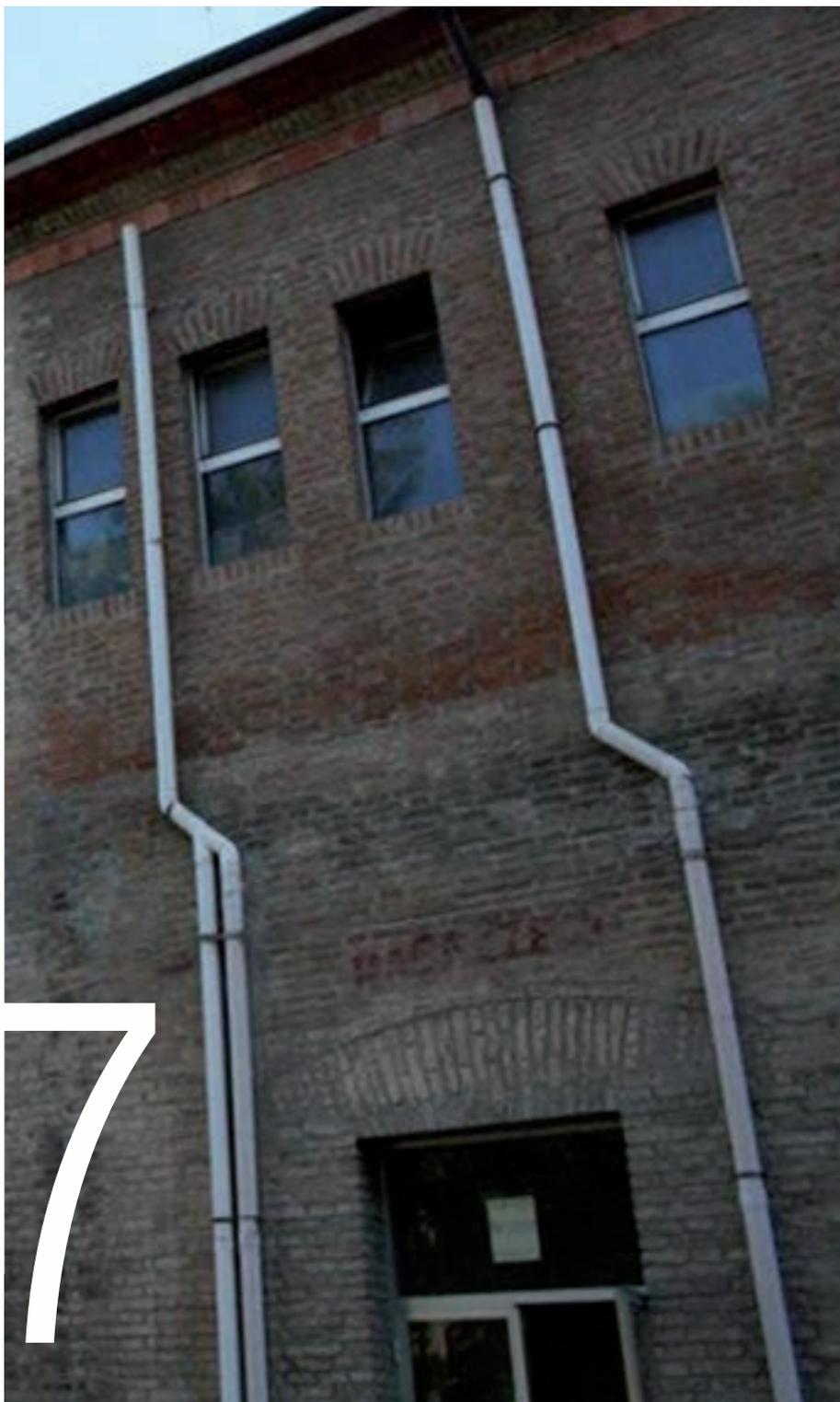
Via Poledrelli, 21 - 44121 Ferrara

### **Anni di attività**

3

### **Contatti**

web [www.spaziogrisu.org](http://www.spaziogrisu.org)  
fb [facebook.com/SpazioGrisu](https://facebook.com/SpazioGrisu)  
e-mail [info@spaziogrisu.org](mailto:info@spaziogrisu.org)  
[press@spaziogrisu.org](mailto:press@spaziogrisu.org)



07



SPAZIOGRISU



## Saprofagi urbani

**ritrasformare la materia inutilizzata  
in energie utili**

Il progetto *Spazio Grisù* nasce dalla convergenza di molti bisogni del territorio, espressi ed inespressi. Alla base c'era il desiderio di trattenere in città le migliori competenze, le idee e le energie di eccellenza generate e

attivate dalle diverse facoltà universitarie presenti in città. Ma si voleva anche un luogo dove poter esprimere i diversi ambiti della creatività. E c'era poi la voglia di non lasciar morire un edificio simbolo, di far rivivere un quartiere, insomma: c'era voglia di fare.

A questo punto, definiti gli intenti, mancava il come, ovvero come riuscire a fare ciò che si voleva fare? In altre epoche si sarebbe cercato un finanziatore, pubblico o privato che, costruito un bel contenitore, lo avrebbe poi inaugurato in pompa magna lanciando una call per i soggetti a cui affittare gli spazi.

Oggi trovare un grosso finanziatore per un simile progetto non solo è molto difficile, ma è addirittura fuori tempo in quanto, per la nostra esperienza, le persone desiderano essere direttamente coinvolte non solo nella fase progettuale, ma anche nella fase pratica.

L'istinto naturale, quando si frequenta un nuovo ambiente, è quello di marcare il territorio spesso con atti più o meno vandalici; ma se questo ambiente si è contribuito a sistemarlo, si è naturalmente portati a custodirlo e preservarlo.

Questo ragionamento ci ha aperto uno scenario diverso, facendoci ipotizzare diverse tipologie di stakeholder: non bisognava più cercare un soggetto disposto ad investire, ma, ribaltando lo schema, bisognava cercare un soggetto che avesse interesse a partecipare al progetto.

Quindi gli stessi destinatari del progetto diventavano ora le risorse per lo sviluppo.

Le imprese innovative hanno ambiti di lavoro che necessitano di una efficace comunicazione, quindi devono avere una adeguata sede di rappresentanza. Ciò spesso drena buona parte delle risorse disponibili: un importante aiuto che si poteva dare a questo tipo di imprese era quindi la disponibilità a basso costo di una sede dotata di personalità.

Abbiamo perciò deciso di importare i metodi del Volkskrant building di Amsterdam ([www.urbanresort.nl](http://www.urbanresort.nl)), nato dall'introduzione delle norme per l'adozione degli edifici inutilizzati al fine di disincentivare il fenomeno *squatter*. Si è quindi individuata l'ex Caserma dei Vigili del Fuoco, abbandonata dal 2004 e messa in vendita dalla



proprietà, la Provincia di Ferrara, ma con il risultato di una serie di aste andate sempre deserte, mentre l'immobile si deteriorava di anno in anno e il cortile era diventato nel tempo una sorta di discarica a cielo aperto.

Si è trovato quindi con la Provincia un accordo di comodato gratuito per 5 anni o meno, nel caso in cui la proprietà fosse riuscita a vendere l'immobile. Il comodato non

presuppone alcun investimento da parte della Provincia se non la concessione dell'uso gratuito dello spazio.

Nello stesso tempo si è pubblicato il bando di ammissione, tuttora aperto, per trovare imprese culturali e creative disposte ad adottare una porzione dell'immobile e averlo in comodato gratuito per 5 anni, a patto di sistemarlo e metterlo a norma per potervi svolgere la propria attività.

Il fatto che l'edificio fosse in vendita e che tale rimanesse, unito al tipo di comodato non vincolante per la proprietà, ha permesso di semplificare le pratiche di concessione in quanto non comportavano alcun "mancato introito" per la pubblica amministrazione. Gli investimenti e le migliorie sono sostenuti da coloro che hanno interesse nella loro realizzazione.

Perché si sono scelte le Imprese Culturali e Creative (ICC) come assegnatarie degli spazi? Perché sono i primi stakeholder di un progetto di questo tipo: esse infatti, per la loro caratteristica profit, hanno disponibilità finanziaria per investire e sono direttamente interessate allo sviluppo dello spazio e al veloce recupero dell'immobile, per poter lavorare al meglio e attrarre più clienti. Le ICC inoltre sono compatibili con il contesto urbano perché non hanno impatto ambientale e se lavorano gomito a gomito fra di loro ne traggono vantaggio, contrariamente alle imprese manifatturiere: da qui l'idea di immaginare *Spazio Grisù* come una "factory creativa", cosa che si è rivelata vincente e che è tuttora il valore aggiunto dello spazio per le imprese che vi sono attualmente insediate.

In questo modo il progetto nasce "sostenibile" già dalla sua ideazione, non necessitando di finanziamenti o sovvenzioni iniziali, pur ponendosi nelle condizioni di cercarli una volta avviato il processo di rigenerazione. L'Associazione ha comunque ritenuto utile interessare al progetto vari stakeholder della città, da istituti di credito ad associazioni di categoria, da assicurazioni a possibili sponsor tecnici, chiedendo loro cosa potevano fare per affiancare o aiutare le imprese dello *Spazio Grisù*.



Le ICC sono una categoria molto varia al suo interno, e il progetto *Spazio Grisù* presentava molteplici aspetti interessanti.

Essendo così vari e diversi i settori di interesse del progetto, si è da subito capito che non si poteva avere un unico punto di vista, e per questo si è costituita l'Associazione no profit *Grisù*, composta da

professionisti con differenti competenze: abbiamo visto che la sinergia di competenze diverse era un concetto fondamentale per la riuscita di *Spazio Grisù*. L'Associazione, che prende il nome dal famoso draghetto *Grisù* dell'omonimo cartone animato, che voleva fare il pompiere, si pone come responsabile primaria dello spazio oltre che facilitatore per lo sviluppo di una nuova imprenditorialità creativa.

Al contempo si è deciso di non creare un cluster omogeneo (nella "logica dei distretti"), sia perché Ferrara non è abbastanza grande per poter avere sufficienti imprese omogenee, sia perché si è pensato che la coesistenza di gruppi simili avrebbe ridotto le potenziali sinergie innovative. *Se di fianco a me lavora uno che fa il mio stesso lavoro ci capiremo facilmente, ma difficilmente faremo qualcosa di diverso da ciò che già stiamo facendo.* L'innovazione inoltre ha bisogno di essere messa di fronte alla prova pratica, per questo la scelta viene fatta a fronte di un business plan plausibile, ma nella consapevolezza che il successo o meno di un'idea innovativa è difficilmente prevedibile a priori.

Nella penuria di risorse, si è analizzato il contesto cittadino studiando in quale modo si potevano abbattere i costi. Si è sviluppato il "pensiero contromano", ribaltando le prospettive usuali che le cose si possono fare solo se c'è un finanziamento iniziale. Un edificio dismesso, un cadavere urbano, è diventato preziosa materia prima, e il fatto che le imprese dovessero occuparsi del recupero dei locali a loro assegnati si è rivelato un vantaggio in quanto i peculiari bisogni di organizzazione dello spazio propri delle ICC hanno potuto essere soddisfatti dalla possibilità di adattare e personalizzare gli ambienti che ne sono così diventati anche il "biglietto da visita". Il dover convivere a stretto contatto ha stimolato lo scambio di esperienze con una progressiva contaminazione di competenze. L'approccio stesso allo sviluppo è stato impostato per step successivi secondo la metodologia *Lighter Quicker Cheaper* ([www.pps.org](http://www.pps.org)) ovvero fare in fretta piccoli interventi a basso costo: usare subito al meglio ciò che si ha.



La maggiore problematicità è stata lo scontro dell'idea alla base del progetto con la rigidità della normativa italiana riguardo agli spazi pubblici abbandonati: secondo la legge vigente un privato non può intervenire in proprio su un bene pubblico.

La novità del progetto consiste nel fatto che lo spazio non è stato occupato ma si è cercato

un accordo con l'amministrazione e si stanno studiando formule contrattuali innovative per la legislazione italiana in termini di spazi dismessi e sussidiarietà. Come detto prima il progetto è partito senza attendere finanziamenti, ma usando le energie e le disponibilità di soci, imprese e simpatizzanti (il miglior modo per incominciare è cominciare); questo ha accresciuto la motivazione al progetto e il senso di appartenenza al luogo. Sono moltissimi i convegni e gli incontri operativi in tutta Italia sul tema delle dismissioni creative a cui l'Associazione Grisù è chiamata a portare la sua esperienza, anche grazie al grande lavoro di promozione del progetto realizzato attraverso i media nazionali (da Report al TG2, da "Il Sole 24 Ore" a "Io donna").

I passi individuati, a grandi linee, sono questi: selezione delle ICC, sistemazione e messa a norma da parte delle imprese dei loro spazi, inizio attività delle imprese, sistemazione degli spazi comuni, organizzazione di eventi e comunicazione mirata per diffondere la conoscenza di *Spazio Grisù*, analisi e sviluppo della ricaduta sul quartiere, potenziamento delle attività maggiormente richieste ed efficienti.

In questo modo, procedendo per piccoli passi, è sempre possibile "correggere il tiro" e adattare il progetto ad eventuali nuovi bisogni o richieste che si vengono a presentare. Si ottimizzano gli interventi, evitando sprechi eccessivi o grossolani ed inevitabili errori di valutazione dei bisogni così anche la destinazione degli eventuali finanziamenti reperiti diventa più realistica e mirata ad effettive, concrete necessità.

In conclusione, un edificio inutilizzato rappresenta una risorsa preziosa, come in natura un corpo che perde la sua vitalità viene riciclato da numerose altre entità che ne usufruiscono in forme e modi diversi.

Fabrizio Casetti

Presidente e co-fondatore